
Roma “migrante: una prospettiva storica essenziale per oggi



Mapa dei montes di Roma, dove si celebrava il Septimontium (M.Pallottino, Origini e storia primitiva di Roma, Milano 1993)

Secondo la leggenda formalizzata ai tempi dell'imperatore Augusto, Roma è fondata dai discendenti del "profugo" Enea. Come scrive infatti Virgilio, all'inizio dell'Eneide, il suo eroe per volere del fato giunse profugo al lido di Lavinio. Sull'interpretazione di quei primi versi del poema è nato un vivissimo dibattito sul web, perché vari troll sovranisti hanno cercato di contestarne l'interpretazione letterale, secondo la quale la gloria di Roma origina dalle peregrinazioni. Senza ricorrere a studi scientifici che invece provano proprio questo, vale la pena di ricordare che il tema delle migrazioni verso Roma innerva altri capolavori della letteratura latina.

Per offrirne soltanto un esempio, Lucio Anneo Seneca (4 a.C. - 65 d.C.), il celebre filosofo e drammaturgo suicidatosi per volontà dell'imperatore Nerone, era nato a Cordova nella Penisola iberica da una famiglia di emigrati romani, i quali avevano cercato fortuna in quella ricca provincia imperiale. Per lo stesso motivo Seneca compie invece il cammino inverso e ritorna nella capitale dell'impero, giudicando che la vera fortuna si possa trovare soltanto lì. Proprio di questo trattano alcune pagine del dialogo *Consolatio ad Helviam matrem*, scritto nel 42-43 d.C. per confortare la genitrice impaurita dal suo temporaneo esilio in Corsica. Seneca le scrive dunque di non preoccuparsi, perché tanti vivono lontani dal luogo in cui sono nati o in cui hanno risieduto a lungo. Aggiunge al proposito che, passeggiando per le vie di Roma, si intuisce subito come la maggior parte della folla ivi vagante si trovi lontana dalla patria originaria.

L'Urbe attira secondo il filosofo da tutti i territori allora romani e questo per vari motivi. Seneca elenca che si emigra verso la capitale dell'impero per ambizione, per ottenere un incarico pubblico, per incombenze diplomatiche, perché la si ritiene il luogo adatto a dare libero sfogo alla propria lussuria e ai propri vizi, per studiare, per assistere a grandi spettacoli circensi, per seguire gli amici, per esprimere meglio il proprio talento, per provare la propria eloquenza o per mettere in vendita la propria bellezza.

Le considerazioni seneciane sono ispirate dal livore per essere stato allontanato e quindi sottolineano alcune motivazioni deteriori del recarsi a Roma, basti pensare all'accento a chi vi si reca per vendere meglio il proprio corpo o per soddisfare i propri vizi. Tuttavia, anche in questa prospettiva, il filosofo identifica alcuni motivi per i quali si continua da millenni ad arrivare in una città, che dopo essere stata capitale imperiale ha avuto un ruolo fondamentale nelle guerre fra goti e bizantini, fra bizantini e longobardi, fra longobardi e franchi, e nel frattempo è divenuta il centro dello Stato pontificio e tale è stata sino al 1870, rimanendo poi in seguito comunque la città dei papi.

Per il primo giubileo alcuni cronisti parlano di due milioni di visitatori in una città che non supera allora i 100.000 abitanti. Proprio a ragione di tale massa, i rappresentanti di molte "nationes"

europee si stabiliscono nella città, dove da allora garantiscono stabilmente ospitalità e servizi ai propri connazionali.

Si creano così circuiti specializzati per cui un pellegrino o comunque un visitatore di lingua tedesca trova a Roma panettieri, calzolai, notai provenienti dalla stessa area geografico-linguistica. La stabilità, anzi la tendenza alla crescita di tali gruppi e dei loro rappresentanti stabili è ratificata dalla concessione di chiese, che non sono parrocchiali e cioè territoriali, ma per specifici gruppi di emigrati. I già ricordati residenti di area germanofona, cioè grosso modo provenienti dalle odierne Germania, Austria, Svizzera e Olanda, ottengono dal Trecento alcune chiese, alcune ancora in funzione come S. Maria dell'Anima, nata nel Trecento come luogo di culto associato all'ospizio dei tedeschi. In essa trova la sede anche un'associazione dei tedeschi a Roma, che accoglie gli emigrati di vari gruppi di lingua tedesca.

Seguendo la nascita e lo sviluppo di varie chiese "nazionali" a Roma vediamo come la presenza di non romani e di non italiani cresca. Agli inizi del Cinquecento i primi censimenti della città registrano una percentuale di non romani e non italiani (sono considerati stranieri a Roma anche i sudditi di altri Stati peninsulari) sostanzialmente analoga a quella di non italiani censiti nell'Urbe durante il primo decennio del nostro millennio. Tale capacità di attrazione si perpetua nei secoli successivi, cosicché secondo le statistiche ottocentesche la Roma pontificia è, dopo Londra, la città con più immigrati in Europa.

Ai profughi, ma nell'area laziale questi restano sino ad oggi praticamente senza soluzione di continuità, seguono altri gruppi di stranieri stabilmente in città. Basti pensare al personale delle duplici strutture diplomatiche da tutto il mondo - Roma ospita infatti le ambasciate presso il governo italiano e quelle presso la Santa Sede - e delle strutture internazionali dipendenti dalle Nazioni Unite, a partire dalla FAO collocata dal 1952 nell'omonimo palazzo di viale Aventino. Inoltre le università statali e pontificie, nonché i collegi pontifici, vi portano migliaia di studenti, laici o ecclesiastici, che in alcuni casi, come già nel passato più lontano, fungono da battistrada di emigrazioni successive, che si rivelano ben visibili già dopo il 1970. Insomma la capitale italiana riprende presto la propria funzione di città per gli immigrati e gli stranieri e prosegue a vivere in tal prospettiva la sua bimillenaria esistenza.